



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il caso

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Thunderbird, uccello minaccioso. L'ultima curva su quella boscia di ghiaccio, quella dove Nodar è schizzato via verso la morte, ha un nome quasi beffardo. Ora che un ragazzo ha sbattuto definitivamente i suoi 22 anni contro un palo d'acciaio, quel nomignolo è una macabra iperbole. A Whistler, sulla pista dove gli slittini precipitano verso il podio a 150 all'ora, hanno dato un nome a tutte le 16 virate che fanno quelle zattere di carbonio e quei matti che hanno il fegato di venire giù. Nodar Kumaritashvili non era matto, ma di coraggio ne aveva sicuro. E forse aveva anche fretta, alla prima Olimpiade, di farcela e sfondare. Nelle retrovie della coppa del mondo, 55° la prima volta un anno fa, sulla sua biografia non c'è una riga in più. La prima grande occasione qui a Vancouver, e chi poteva immaginare che finisse col viso pieno di sangue, gli occhi fissi al cielo. Aveva i mostri sacri davanti, prima di tutto il nostro Armin Zoeggeler. Ma anche niente da perdere, se lo sarà ripetuto anche l'ultima volta che si è sdraiato su quella tavola con le lame. Prove cronometrate di allenamento, in attesa delle gare e delle medaglie nel fine settimana. Provare e riprovare, frenare ed accelerare, curvare e raddrizzare. Un errore è tutto quello che non deve succedere, e invece è quello che succede spesso a tutti, leggende, campioni, gregari e comuni mortali. Però c'è un listino prezzi per gli errori, nello sport come nella vita, e quello per chi fa lo slittino è mostruosamente alto. Un conto è sbagliare un rigore, o una schiacciata, un altro perdere il controllo del "luge".

Certo quei pali di acciaio a fianco del solco di ghiaccio non sembrano proprio una brillante idea. Magari sono necessari, ma di certo è stato l'impatto contro uno di quei sostegni a uccidere il georgiano, causandogli irreversibili lesioni agli organi. Impressionante la sequenza in cui Nodar sbatte come un manichino di pezza contro il palo e resta im-



Foto di Peter Parks/Afp

Il tremendo schianto in cui ha perso la vita lo slittinista il georgiano Nodar Kumaritashvili

Nodar e quel sangue che ha macchiato il ghiaccio olimpico

Il georgiano, ai suoi primi Giochi, aveva già avuto un incidente in prova
Polemica sul tracciato di Whistler: dopo la sua morte è stato modificato

mobile per terra. E immobili erano ieri Jacques Rogge e John Furlong, il capo del Cio e l'uomo che ha creato le Olimpiadi di Vancouver, mentre si sono seduti al tavolo della conferenza stampa. «Non eravamo preparati per questo, siamo tutti devastati» ha detto Furlong, con gli occhi arrossati. A poche ore dalla cerimonia, dal sipario che si alza, la festa annunciata per aprire questi giochi, il ghiaccio insanguinato su quella lontana pista di Whistler-Blackcomb.

Il georgiano come lo svizzero Nicolas Bochatay, 27 anni, che nel 1992

L'INDAGINE «ASSOLVE» LA PISTA

La morte di Nodar Kumaritashvili è stata una fatalità e la pista olimpica non ha "colpe". Questa la conclusione dell'indagine della Federazione internazionale di slittino.

ad Albertville decollò nella finale della discesa libera. A 200 all'ora, come un uccello impazzito, un volo spaven-

to. Corsi e ricorsi, coincidenze e tristi presagi. Negli allenamenti di questi giorni, al Whistler Sliding Center, si sono ammaccati in parecchi. La rumena Violeta Stramaturaru, rimasta priva di conoscenza per qualche minuto dopo un incidente. Gli americani Tony Benshoof e Bengt Walden come Zoeggeler che ha perso il controllo del mezzo e poi l'ha fortunatamente ripreso, strisciando comunque per 200 metri alla curva numero 11, "Shiver". E gli americani Chris Mazdzer e Megan Sweeney qualche giorno prima. ❖